

**Luciano Floridi**

***La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo***

**Raffaello Cortina Editore, 2017, pp.304**

di Antonio Carnicella

La rivoluzione digitale è il tema del momento, insieme all'emergenza climatica. Come quest'ultima, entrata nelle predizioni degli specialisti da più di cinquanta anni, è stata largamente anticipata da qualche visionario. Tuttavia, il tema comincia ad interessare un campo più ampio di quello degli addetti ai lavori e lascia pensare che l'ibridazione uomo-macchina e la realtà aumentata siano scenari presenti e non futuribili, oggi che il web 2.0 è diventato la nostra realtà abituale, i social network, la comunità di riferimento e il collegamento tra noi e le più comuni esperienze quotidiane è sempre più spesso assicurato da potenti dispositivi. Come per il clima, la divisione del campo coniata da Umberto Eco tra apocalittici e integrati, tra oltranzisti che si astengono dall'uso del digitale e gli entusiasti che vedono nella rete la rappresentazione perfetta di società democratica, ha poco senso. Il mondo in cui viviamo non è comprensibile prescindendo dalla tecnologia digitale, questo è "il fatto", ed è impensabile il ritorno ad una precedente analogica età dell'oro.

Come ogni altra tecnologia, anche il digitale non è un mero strumento nelle mani dell'uomo, ma qualcosa che ne determina i comportamenti, il modo di vedere e relazionarsi al mondo, il suo modo di essere. Da questo punto di vista, i cambiamenti che ha indotto sono stati repentini e molto spesso accolti senza consapevolezza determinando, in alcuni casi, sgomento. Nelle nostre consulenze raccogliamo domande che scaturiscono dalle ricadute sulle esistenze individuali, come l'incapacità di concentrarsi su obiettivi personali, l'inadeguatezza rispetto ai propri compiti, il senso di isolamento determinato dall'uso dei social e dei dispositivi digitali, il conflitto interiore che ingenerano attraverso la dipendenza. Anche i nostri colleghi insegnanti, si confrontano quotidianamente con una generazione di ragazzi dipendenti dai media, indisponibili ad imparare, con difficoltà di concentrazione, perdita di memoria e di capacità di lettura, di scrittura e disturbi comunicativi. Tra gli esiti di questa rivoluzione gli esperti riscontrano un generale declino cognitivo e la decostruzione del pensiero complesso. Questi temi sono stati posti al centro di un laboratorio aperto al pubblico nell'ambito del XXII Seminario nazionale di Phronesis, svoltosi a Poppi dal 18 al 21 luglio 2019, in cui le esperienze e le riflessioni riportate sono state concordi nel rendere conto di una frattura antropologica introdotta dall'avvento delle nuove tecnologie, delle sfide che questa pone alla stessa filosofia e alla nostra professione.

Di fronte alla grande trasformazione in atto, c'è chi rivaluta il ruolo della filosofia come disegno di soluzione ai problemi aperti. È Luciano Floridi, docente di Filosofia ed etica dell'informazione presso l'Università di Oxford e direttore del Digital Ethics Lab dell'Oxford Internet Institute, che con *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo* (Raffaello Cortina Editore 2017) pone le basi per lo sviluppo di una filosofia che tenga conto dell'effetto che le ICT digitali, ossia le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, stanno producendo sulla nostra vita quotidiana: *una nuova filosofia della storia, [...] una nuova filosofia della natura, una rinnovata antropologia filosofica, un ambientalismo sintetico che possa fungere da ponte tra noi e il mondo, e il collante di una nuova filosofia politica*. Nello stesso tempo, quello di Floridi non vuole essere un testo specialistico. L'autore si propone di rispondere alle generali esigenze di comprensione della rivoluzione informatica, di individuarne e discuterne i problemi emergenti e di offrire un lessico che tenga conto dei nuovi concetti.

Leggendo il titolo, si potrebbe pensare che Floridi si riferisca alla quarta rivoluzione industriale, quella che sta per essere introdotta dalla cosiddetta Industria 4.0, basata su tecnologia digitale,

innovazione, competitività ed efficienza e caratterizzata dal conseguente sviluppo di prodotti e servizi con un alto grado di automazione e interconnessione. In realtà, la rivoluzione cui fa riferimento il filosofo romano-oxoniense riguarda non solo le possibilità ideative e produttive che si aprono sul futuro degli esseri umani, ma soprattutto il modo in cui questi comprendono loro stessi e il mondo in cui vivono. Da questo punto di vista, per Floridi la prima grande rivoluzione è stata quella compiuta da Nicolò Copernico, che ha tolto l'uomo dal centro dell'Universo, là dove pensava di essere stato collocato da Dio, costringendolo a guardare in maniera diversa a se stesso e al proprio ruolo. La seconda rivoluzione è avvenuta nel 1859, quando Charles Darwin, pubblicando ne *L'origine della Specie* i risultati delle sue ricerche, tolse alla cosiddetta scimmia glabra il primato nel regno biologico: grazie ai buoni uffici di Cartesio, l'uomo poteva dirsi almeno padrone in casa sua. Chi altri, nei regni fisici conosciuti, poteva affermare con tanta certezza di avere idee chiare e distinte sul mondo e su se stesso in quanto soggetto pensante? A togliergli anche questa illusoria centralità è stato Sigmund Freud, secondo cui ciò che siamo, che pensiamo e che facciamo è determinato dall'inconscio. In questo percorso regressivo verso spazi sempre più ridotti (universo, biologia, mente), all'uomo non restava che rinchiudersi nei propri pensieri (Pascal), dove nessuno avrebbe potuto stanarlo. La sua ragione, che Floridi con Hobbes considera per natura una macchina calcolante, non aveva però fatto i conti con Alan Turing, il padre della quarta rivoluzione, che nel 1950, col suo celebre articolo intitolato "Macchine computazionali e intelligenza", rivelava al mondo l'esistenza di una macchina più logica della ragione umana e con un potere computazionale di gran lunga superiore. Dopo Turing, informatica e ICT hanno allargato le nostre conoscenze e la nostra capacità di operare nella realtà, *hanno gettato una nuova luce su chi siamo, sul modo in cui ci relazioniamo con il mondo e tra di noi, e su come concepiamo noi stessi.*

Al percorso compiuto nei secoli dall'autocomprensione umana, Floridi accompagna anche una lettura consequenziale della storia attraverso le ICT. Oggi gli agenti informazionali artificiali fanno tante cose meglio degli umani, come ad esempio giocare a scacchi, scrivere per il cinema e fare consulenze legali. Con il fenomeno conosciuto come *internet of things*, inoltre, le cose fanno interagire tra di loro autonomamente, tanto che il numero delle loro connessioni ha superato la comunicazione umana. In cinquant'anni, dai primi sviluppi della macchina di Turing ad oggi, un periodo insignificante se paragonato ai 6000 anni passati dal momento in cui l'essere umano ha cominciato ad usare ICT, abbiamo compiuto un vero e proprio salto evolutivo. Quel lontano momento iniziale, che coincide con l'invenzione della scrittura nelle prime civiltà mesopotamiche, ha segnato il passaggio dalla "preistoria" alla "storia", che Floridi non intende tanto come periodi storici ma come *termini che operano come avverbi: esprimono come le persone vivono, non quando o dove vivono.* Mentre nella preistoria le ICT erano assenti, nella storia permettono di registrare il presente per il futuro, di organizzare, connettere e scambiare informazioni, anche se il funzionamento delle società agricole e industriali si è basato su tecnologie imperniate su risorse primarie e sull'energia. *Solo molto recentemente, scrive Floridi, il progresso e il benessere dell'umanità hanno iniziato a essere, non soltanto collegati a, ma soprattutto dipendenti dall'efficace ed efficiente gestione del ciclo di vita dell'informazione [...] (e) tale dipendenza ha comportato il nostro recente ingresso nell'iperstoria.* Questa nuova era non trascende le coordinate spazio-temporali che hanno regolato da sempre la vita su questo pianeta, ma le società dell'informazione avanzate generano una quantità di dati da non poter avere normale funzionamento senza le ICT, che ne permettono la gestione e il processo con sistemi sempre più veloci e con e maggiori disponibilità di memoria. Negli ultimi anni le tecnologie ICT *sono divenute forze ambientali, antropologiche, sociali e interpretative. Esse creano e forgianno la nostra realtà fisica e intellettuale, modificano la nostra autocomprensione, cambiano il modo in cui ci relazioniamo con gli altri e con noi stessi, aggiornano la nostra interpretazione del mondo, e fanno tutto ciò in maniera pervasiva, profonda e incessante.*

Quali sono, secondo Floridi, le conseguenze sull'uomo e sull'ambiente che abita? Il passaggio dalla carta al digitale ha modellato il nostro essere in funzione di *inforG*, entità composte di informazione che scambiano dati non solo e tanto con altri umani ma con macchine. Questo non significa che diventeremo cyborg, che comanderemo smartphone, automobili e elettrodomestici con neuroprotesi e neppure che ci sarà una trasformazione biotecnologica nel nostro corpo, ma, *più seriamente e realisticamente*, che abbiamo adattato il nostro ambiente agli agenti ICT. Ne consegue che è oramai caduta la differenza tra esterno e interno, reale e digitale, *poiché ciò che è reale è informazionale e ciò che è informazionale è reale*. L'ambiente in cui esperiamo le nostre esistenze, globale, integrato, interconnesso e informazionale, è chiamato da Floridi *infosfera*, uno spazio misto digitale-analogico che assimila all'acqua salmastra in cui vivono le mangrovie. Di fatto, siamo andati oltre la separazione tra la vita online e quella offline, siamo semplicemente *OnLife*, come dal titolo del *Manifesto* scritto da un collettivo di autori, tra cui Floridi, per stimolare il dibattito intorno alle trasformazioni introdotte dalle ICT. *Non ha molto senso*, scrive, *chiedersi se qualcuno è online o offline mentre guida seguendo le istruzioni del navigatore che si aggiornano in tempo reale. La stessa domanda risulterà incomprensibile a qualcuno che controlla la propria posta elettronica mentre viaggia a bordo di un'auto che si guida da sola tramite GPS*. In questa sostanziale continuità con i soggetti umani, gli oggetti si "animano", tornano ad assumere quelle proprietà spirituali che avevano per i personaggi dei poemi omerici, tanto che i rappresentanti della generazione Z, i nati post Duemila che sono naturalmente digitali o *AO* (always on) come ricorda Floridi citando Janna Quiney Anderson, di primo acchito cercano di interagire con gli oggetti come se questi avessero tutti una disposizione digitale. Dal punto di vista sociologico, esiste già, quindi, una netta cesura tra i nati nel nuovo millennio e le precedenti generazioni X (1960-1980) e Y (1980-2000). Oltre la discriminazione intergenerazionale, il divario digitale potrà creare problemi *tra coloro che sono abitanti dell'infosfera e coloro che non lo sono, tra inclusi ed esclusi, tra ricchi e poveri in informazione*, con effetti socioeconomici e culturali anche all'interno della stessa nazione che si sommeranno a quelli economico-geografici già esistenti.

Chi si muove nell'infosfera come nella sua realtà naturale non sarà poi tanto sorpreso nel trovarsi di fronte, in un futuro molto prossimo, a *ITenti in grado di monitorare, apprendere, suggerire e comunicare l'uno con l'altro*. Grazie all'*additive manufacturing*, che comprende stampa 3D, robotica avanzata e interazioni tra automi, l'intervento umano nella progettazione e realizzazione di sistemi complessi diventerà ridondante. Il mondo in cui vivremo non sarà più propriamente umano, almeno non nel senso in cui lo abbiamo concepito finora, e dobbiamo rassegnarci all'evidenza di averne perso il controllo o, come dice Floridi nei suoi interventi in pubblico, *di non essere più al centro della festa*. Però, ci resta la possibilità di organizzarla la festa, scollando il mondo costruito e pensato in epoca predigitale e rimontandolo in termini informazionali, così come penseranno i nostri successori. Per farlo è necessario comprendere chi siamo, mentre chi potremmo essere e diventare dipende dalle categorie concettuali con cui affronteremo le trasformazioni della nostra vita quotidiana, da quanto saremo disposti a cambiare il nostro rapporto con la conoscenza e la cultura superando i confini geografici e le delimitazioni settoriali e disciplinari. Questa è la sfida che Floridi raccoglie rivedendo alla luce della nuova filosofia dell'informazione tutta una serie di problematiche che emergono con l'innovazione digitale, a cominciare dall'identità per passare alla *privacy* e alle questioni etiche, sociali, politiche ed ecologiche.

Dal momento che trascorriamo sempre più tempo nell'infosfera, è lì che prende forma la nostra identità personale e che il nostro sé trova riconoscimento ed è sempre lì che esponendo le nostre idee, i nostri stati d'animo e le nostre relazioni per un processo di distrazione da fine a mezzo finiamo per essere smaterializzati e tipizzati, trasformati in dati da utilizzare in funzione commerciale. Dalla sua analisi emerge che il processo di con-formazione alle ICT – *le più potenti tecnologie del sé alle quali siamo mai stati esposti* – non sarebbe possibile se il nostro sé non fosse "già" informazionale, *costituito da attività*,

*ricordi e storie in cui si esprime la nostra coscienza di sé.* Nel modello informazionale l'attività della coscienza sembra poter essere paragonata ad un software che immagazzina ed elabora quanto il corpo-hardware esperisce. Per superare la possibile reintroduzione del vecchio dualismo che le neuroscienze hanno sconfessato, Floridi recupera la teoria del fisico americano John Archibald Wheeler, secondo cui “tutto è bit”, *anche i nostri corpi sono costituiti da informazioni nelle loro componenti ultime, e non da qualche entità materiale differente da ciò che è immateriale.* Mente e corpo, allora, vanno pensati in una forma di monismo basata su *differenti stati o configurazioni informazionali.* Da qui derivano due opposte conseguenze: da una parte la disindividualizzazione di un soggetto che autonarrandosi, a seconda del contesto e delle situazioni, diventa relativo, leggero, molteplice; dall'altra, il rafforzamento del processo di personalizzazione attraverso la pubblicazione di post, tweet, foto, video e la condivisione di esperienze e ricordi. Un'individualità forte, così concepita, può maturare una forma di schiavitù nel personaggio che crea, supportato dal ricordo di esperienze non dimenticabili poiché alimentate da una memoria informatica e confermate dall'occhio della Rete, che continuamente rimanda l'ipnotica percezione che gli altri hanno di noi nella quale ci si può perdere.

Floridi non dà molto credito ai vari *Geremia*, i tecnofobi che vedono tra i risultati della tecnologia la perdita del passato contatto con la natura, dell'autenticità e della corporeità, che rispetto allo spazio umano parlano di delocalizzazione e che vedono una ancora maggiore esposizione al consumismo. Il problema, per lui, è che lo sviluppo è stato indirizzato ad *avvolgere il mondo*, termine tecnico che sta per renderlo a misura di macchina, pratica che ha come correlato il pericolo che esseri umani diventino parte integrante del meccanismo digitale. In realtà, se è vero che non possiamo competere con gli algoritmi che permettono alle macchine di decodificare e processare miliardi di dati, è altrettanto vero che possiamo comprendere i significati degli accadimenti, di apprezzare le caratteristiche semantiche degli enti coinvolti e delle loro relazioni, di riuscire quindi lì dove loro fallivano nel test di Turing. Non bisogna, quindi, lasciare che sia l'artificiale a decidere per noi ma controllare i processi in modo consapevole. Questo, dice Floridi è un processo già in atto nell'infosfera che stiamo costruendo, con effetti positivi dal punto di vista etico e politico. Le ICT, infatti, ricevono, processano e mettono a disposizione dati in tempo reale determinando una sostanziale crescita della conoscenza comune. In un mondo in cui tutti sono connessi, le informazioni sono a portata di link, sempre più trasparenti, visibili e comunicabili e gli eventi più prevedibili e ignorabili. Di conseguenza diventa meno credibile asserire di non conoscere, mentre aumenta la responsabilità degli agenti.

Lo stesso approccio teso a riaffermare tanto il ruolo umano rispetto all'impatto delle ICT quanto le possibilità che queste offrono nella costruzione di uno spazio sociale condiviso, Floridi lo applica negli ultimi capitoli del volume alle criticità che emergono in materia di privacy, politica e ambiente. Se la natura umana è costituita da informazioni che in-dividuano una persona e la rendono ciò che è, l'accesso/possesso di informazioni contribuisce in maniera sostanziale a migliorare o peggiorare l'esistenza. Per queste ragioni, l'information technology è pericolosa nella misura in cui modella la nostra individualità e ci espone alla sua violazione da parte di terzi. Ecco quindi che il diritto alla conoscenza e alla libertà d'informazione, compiere pratiche on line come acquistare oggetti, socializzare, adempire pratiche amministrative, votare, finiscono per confliggere con il diritto alla privacy ed alla sicurezza dei dati personali. Floridi propone di rileggere la privacy in termini autofondativi, nel senso che la difesa dei dati e della propria sfera personale è la via maestra per consentire ad una persona di sviluppare e maturare la propria individualità lontano da interferenze. *Il flusso informativo, scrive, richiede una certa frizione per mantenere ferma la distinzione tra il macrosistema multi-agente (la società) e l'identità dei microsistemi multi-agente (gli individui) che lo costituiscono. Qualsiasi società (perfino una utopica) in cui non sia possibile alcuna privacy informazionale è una società in cui non può avvenire alcun processo*

*autofondativo, né è possibile sviluppare o conservare un'identità personale, né di conseguenza alcun benessere può essere conseguito, dal momento che il benessere sociale non è altro che la somma del benessere degli individui che ne sono parte.*

L'informazione è fondamentale per la costruzione di una società democratica, basata su regole e valori, sul confronto aperto e sul compromesso, ma le ICT hanno contribuito a perturbare il processo democratico confondendo e alterando i ruoli di chi ha il potere (popolo) e da chi lo esercita (governo), provocando il disincanto individuale nei confronti della politica, dei movimenti globali, dell'attivismo, del volontarismo e delle mobilitazioni internazionali. Contro il pericolo della democrazia digitale, Floridi invita a rinnovare la democrazia rappresentativa disegnando uno spazio sociale in cui agenti di vario genere possano interagire e un sistema politico multi-agente sostituisca la *politica storica, fondata su partiti, classi, ruoli sociali definiti, manifesti e programmi politici, e lo stato sovrano, che ricercava la propria legittimazione politica una sola volta e che l'usava finché non gli era revocata*. Consapevolezza e partecipazione alla vita pubblica, anche in maniera "temporanea", "su richiesta", "orientata a un fine" come avviene sempre più spesso, sono fondamentali anche per contrastare l'emergenza climatica e *riconciare il nostro ruolo di agenti nella natura con quello di difensori della natura*. Se è vero che le ICT contribuiscono al surriscaldamento in funzione della sempre maggiore quantità di energia necessaria al loro funzionamento, lo sviluppo di un ambientalismo digitale può indirizzarne l'uso in modo che possano contribuire a frenare la distruzione, l'impovertimento, la devastazione e lo spreco di risorse sia naturali sia umane, nonché di quelle storiche e culturali.

Malgrado le difficoltà che preannuncia e le sfide che propone, secondo Floridi, l'ingresso dell'umanità nella fase Iperstorica apre orizzonti ricchi di opportunità. Per saperle cogliere, tuttavia, occorre un nuovo approccio filosofico alla realtà per comprendere la forma che le stanno dando le tecnologie e l'impatto che queste hanno sulle nostre esistenze e sulle nostre identità. Il suo lavoro va in questa direzione ponendo le domande necessarie a fare emergere i punti critici di quella che ha chiamato la *IV Rivoluzione*. *Chi controlla le domande, afferma, dà forma alle risposte e chi controlla le risposte dà forma alla realtà*. È molto probabile che lo sviluppo digitale oggi avrebbe fatto meno paura e avrebbe avuto contorni più "umani" se molte questioni fossero state affrontate a monte. Come evidenzia Alessandro Baricco<sup>1</sup>, quel manipolo di geniali ingegneri dalle cui intuizioni cinquanta anni fa è nata la Rete non aveva un piano di sviluppo umanistico né un'idea di uomo. La loro ambizione era quella di rimuovere le cause dei disastri del '900, fuggire dalle limitazioni imposte dalla realtà fisica, far saltare tutte le mediazioni che portano alla conoscenza, abbattere la concentrazione del potere nelle mani di pochi e sviluppare le capacità di tutti e non solo quelle di un'élite. Le loro idee lodevoli e messianiche si sono infrante contro il colosso capitalista, che ne ha colonizzato le creazioni. Inoltre, facilitando i compiti e rendendoli in alcuni casi divertenti, mettendo tutto immediatamente a disposizione, la tecnologia digitale ha condotto alla gamificazione dell'esistenza e, effetto non previsto, a un individualismo senza identità. Con la sua filosofia dell'informazione, anche in un testo divulgativo come il presente, Floridi prova a correggere la rotta al progresso tecnologico cercando, nello stesso tempo, di renderci consapevoli dell'evento cruciale che l'umanità sta affrontando: un cambiamento antropologico accompagnato da un cambiamento di civiltà. Non è la prima volta che il genere umano affronta tale scoglio, ma per importanza quello in atto è paragonabile solo alla scoperta della scrittura. Le ICT hanno infatti determinato una sorta di frattura rispetto alla linea evolutiva che qualche millennio fa aveva condotto il cervello umano, come evidenziato dal neuroscienziato del Collège de France Stanislas Dehaene<sup>2</sup>, a dirottare verso la lettura neuronale in precedenza utilizzati per funzioni non più

1 Alessandro Baricco, *The Game*, Einaudi, Torino 2018.

2 Stanislas Dehaene, *I neuroni della lettura*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

indispensabili. Oggi quei neuroni vengono riciclati dal cervello in altre attività e presto acquisiremo competenze ancora diverse che ci faranno entrare in una nuova civiltà.

L'analisi di Floridi, tuttavia, manca di fare emergere una domanda fondamentale, quella che riguarda il senso e lo scopo di questo passaggio epocale. Metterlo in questione non è il compito che si è assunto in questo volume, ma la filosofia, se non vuole essere la nottola di Minerva che inizia il suo volo sul far del crepuscolo, non può limitarsi a sistematizzare un processo che, malgrado le rassicurazioni degli ottimisti, può dirigere l'umanità verso l'unidimensionalità del pensiero computazionale, lo stesso dei dispositivi elettronici.

Per tornare al parallelo iniziale, la lassitudine con cui viene affrontato il cambiamento climatico, sia dai politici che da una parte della cittadinanza mondiale, è un esempio di quanto sia comune affidarsi alla razionalità calcolante, a protocolli e sistemi di valutazione precostituiti per raggiungere obiettivi e risultati minimi e senza intralci che mettano in discussione il paradigma dominante di produzione e consumo. Se l'economicità diventa la categoria (unica) di riferimento, pensare si trasforma in sintomo di angoscia e la complessità sinonimo di complicazione. Per questa ragione, la filosofia, nata insieme al teatro e alla letteratura all'alba della civiltà della scrittura, corre il rischio di diventare irrilevante. Per continuare ad avere il ruolo centrale che ha sempre avuto deve proporsi come critica radicale dei fini e dei presupposti dell'ideologia tecnologico-capitalista, così da impedire che nel suo procedere senza limiti questa vada al di là dei possibili benefici per il genere umano. *Se Dio non c'è, tutto è permesso*, affermano Kirillov ed Ivan Karamazov, due dei protagonisti de *I dèmoni* di Dostoevskij, ma, come dimostra la loro parabola, se tutto è permesso allora vivere diventa impossibile.